

La nostra Europa: unita, democratica e solidale o non sarà

di Marco Pezzoni.

A sessant'anni dai Trattati di Roma l'Unione Europea ha perso la sua spinta propulsiva, la sua parabola comincia a declinare. Dai 6 Paesi fondatori si è allargata fino a comprenderne 28, per poi cominciare a perdere pezzi con la Brexit e ad arenarsi sul culto dell'austerità in economia. Da "gigante economico e nano politico", quale è stata definita, con la più recente globalizzazione comincia ad essere messa in discussione anche la sua forza competitiva sui mercati mondiali, la sua capacità di creare lavoro e garantire un modello di welfare universale e inclusivo. Le nuove sfide globali la trovano impreparata e divisa: la finanziarizzazione dell'economia; un disordine internazionale caratterizzato da un multipolarismo anarchico e turbolento che vede emergere nuove potenze mondiali, Cina innanzitutto; Il Medioriente in fiamme; ondate migratorie crescenti. A metà del guado, l'Europa non ha più la volontà di completare la sua rivoluzione democratica costituendosi in Stati Uniti d'Europa.



Europa unita o non sarà

Anzi i cambiamenti epocali, il rischio di scontro di civiltà, il terrorismo creano un clima di incertezza e paura che spinge le società aperte a diventare società chiuse e diffidenti, gli stessi Stati a chiudersi, a rivolgersi a ricette nazionaliste, protezioniste, xenofobe. Nel suo piccolo l'Ungheria del filo spinato di **Orban** è simile all'America di Donald **Trump**.

Pericoloso lo Stato-nazione come assoluto

Il ritorno dello Stato-nazione come bastione, come argine, come identità assoluta è un mito illusorio e pericoloso che ha già

insanguinato il '900 europeo: dalle due guerre mondiali alle guerre nell'ex Jugoslavia. Eppure fa presa sull'opinione pubblica, quando la politica non ha la forza di una visione mobilitante e di una prospettiva credibile più avanzata. Se l'Europa è solo un mercato comune, come istituito dai Trattati di Roma che fecero nascere la **CEE**, allora verrà tenuta in piedi solo per quanto riguarda l'aspetto della convenienza economica. Nel 1957 era realistico muovere i passi dell'integrazione europea e delle **prime Istituzioni comuni** – Consiglio dei Ministri, Commissione, Assemblea parlamentare europea- partendo dal terreno economico. Oggi non più. Come direbbe **Altiero Spinelli** “ i buoi devono essere messi davanti al carro”. E' la politica che deve progettare l'architettura istituzionale e regolare l'economia. E' la politica che deve riformare i Trattati istitutivi dell'Unione Europea. E' la politica che deve istituire un Governo europeo dell'economia. Non basta l'euro, non basta la saggia gestione della BCE da parte del **Governatore Draghi**. Non basta nemmeno il **Libro Bianco di Jean-Claude Juncker** che lascia nelle mani dei Singoli Governi nazionali la decisione di procedere a piccoli passi verso cooperazioni rafforzate, ad esempio su Difesa comune e Fisco, con adesioni differenziate a discrezione dei singoli Stati.

L'Unione Europea di oggi si avvale certo della Commissione Europea e del Parlamento europeo, ma **il potere decisionale principale rimane ai Governi nazionali** che si ritrovano nel Consiglio Europeo. L'Unione Europea di oggi è sostanzialmente un' **Europa intergovernativa**, ancora poco un' Europa comunitaria, per nulla un' Europa federale.

Il freno a mano verso l'integrazione politica europea lo tirano e lo detengono i Governi dei 27 Stati che fanno parte dell'UE. I quali, certo, per quanto riguarda i settori economici messi in comune si avvalgono delle tecnocrazie e delle burocrazie di Bruxelles. Sulle quali scaricano spesso colpe che invece dipendono dagli accordi e dalle scelte di fondo dei Governi stessi.

O si supera il “blocco” intergovernativo o l'Europa politica non nascerà mai. O si capisce che la sacrosanta **sovranità popolare** può benissimo esprimersi in sovranità sovranazionale europea o si ritorna a concezioni che **Giuseppe Mazzini** aveva stroncato e superato. O si costruisce una cittadinanza europea

cosmopolita e rispettosa di tutte le patrie o si riduce la sovranità popolare a sovranità nazionale e la si fa coincidere con il "sovranismo" dello Stato nazione, premessa di ogni autarchia e deriva nazionalista.

Gli Stati Uniti d'Europa

Il termine Stati Uniti d'Europa è stato usato per la prima volta nel 1848 da **Victor Hugo** e da **Carlo Cattaneo**. Perché l'idea di Europa come unità civile, culturale e politica ha più di tre secoli e si rafforza prima di tutto nel pensiero degli illuministi, ancora prima di Kant. E' **Kant** alla fine del '700 a teorizzare una Federazione di Stati in grado di perseguire una pace stabile e duratura. Non un SuperStato, ma una unione di Stati. E' quello il tempo delle grandi rivoluzioni: la formazione degli Stati Uniti d'America è una rivoluzione. La rivoluzione francese è una rivoluzione. Dalla loro, questi processi rivoluzionari non hanno solo la forza delle armi, hanno **la forza di un pensiero**. Di più: la potenza di una utopia liberatrice e mobilitatrice.

Secondo il grande federalista **Alexander Marc**, anche il processo di costruzione dell'unità politica dell'Europa è e dovrebbe essere una rivoluzione. Oggi sappiamo che se non è ancora una rivoluzione fallita, è almeno una rivoluzione incompiuta.

L'origine dei conflitti

L'Europa moderna è stata la culla di due straordinarie innovazioni politiche positive. La prima: lo Stato come istituzione che garantisce un popolo, lo difende e gli offre gli strumenti di **autogoverno**. La seconda: la proiezione internazionale e universale dei **diritti umani** che riconosce a tutti i popoli e a tutti gli esseri umani uguali diritti. In Giuseppe Mazzini l'equilibrio e la complementarità tra queste due innovazioni è ben presente: l'indipendenza della patria italiana è il primo passo per la libera unione di tutti i popoli d'Europa. Le diverse nazionalità sono chiamate ad una fraternità nuova che apre le società e le singole identità nazionali al **cosmopolitismo**.

Ma il pensiero democratico e progressista si è scontrato con la forza di altri processi storici che hanno spinto in una direzione addirittura opposta: il **colonialismo** e lo sfruttamento delle risorse del Sud del

mondo; la **logica di potenza** degli Stati moderni che hanno giustificato sul piano geopolitico il loro diritto allo "spazio vitale" per sé e contro gli altri Stati visti come concorrenti se non nemici.

Il nazionalismo aggressivo del '900 nasce da queste teorizzazioni che legittimano l'idea che lo Stato nazione è un assoluto: o dentro o fuori i suoi confini, o con Lui o contro di Lui.

Di questo era ben consapevole Altiero Spinelli quando con **Ernesto Rossi**, al confino di **Ventotene**, scrive il **Manifesto " Per un'Europa libera e unita"** e individua nel nazionalismo e nella supremazia dello Stato-nazione come assoluto l'origine dei conflitti.

L'intuizione di Jean Monnet

E' la catastrofe delle due guerre mondiali, ambedue responsabilità di potenze europee, che spinge i Governi a ritrovare la volontà e la via della costruzione dell'unità europea. Certo c'è del genio nell'idea di **Jean Monnet**, ispiratore della **Dichiarazione Schuman** del 1950, di mettere insieme la produzione del carbone e dell'acciaio tra gli Stati che con quelle risorse si erano fatti la guerra. E c'è ancora un primato della politica che grazie al suo metodo, tanto caro alle diplomazie, ha dato i suoi frutti nei decenni successivi. Ma adesso quel metodo, il funzionalismo, l'Europa costruita dall'alto, ha perso di efficacia. L'agenda viene decisa da processi storici che spiazzano Governi e diplomazie: il crollo del muro di Berlino; l'allargamento a tanti Paesi dell'Est Europa interessati più alla Nato, al mercato e alla propria ritrovata indipendenza nazionale che non all'unificazione politica dell'Europa; il risveglio dell'Islam e l'instabilità del Mediterraneo; le guerre per le risorse e le sempre più dure competizioni tecnologiche e commerciali; i cambiamenti climatici; i flussi migratori.

Una Costituente per l'unità politica dell'Europa

Il ritorno della politica oggi richiede la forza di un **Progetto di Trattato** sull'Unione Europea come quello che Altiero Spinelli riuscì a far approvare nel 1984 al Parlamento europeo. La forza di un pensiero strategico lungimirante che sappia compensare la perdita di peso dell'Europa nel mondo, sappia conciliare protezione delle comunità nazionali e società aperte e cosmopolite, sappia mobilitare sia classi dirigenti che energie popolari, sappia dare un

nuovo modello di sviluppo e un futuro di pace a una comunità europea che fra dieci anni avrà ancora meno di **500 milioni di abitanti** a fronte di un'**Africa** che ne avrà un miliardo e mezzo e di un'**Asia** che ne conterà quattro miliardi e mezzo. Al contrario, la disgregazione dell'Europa in tanti Stati divisi consegnerebbe ogni Stato, compreso i più forti, ad un ruolo marginale ed irrilevante anche nella difesa delle proprie conquiste sociali e della propria identità nazionale. Solo un'Europa unita può salvare le nostre culture, valorizzare le nostre identità, promuovere i valori della civiltà europea. Per questo serve una "**Costituente**" che faccia esprimere istituzioni e società, che trasformi l'utopia federalista in progetto, per decidere insieme e legittimare democraticamente l'unità politica di un Europa **potenza civile**.